



GHEDINI GIACOMO

Da schiavo a missionario. Tra Africa ed Europa, vita e scritti di Daniele Sorur Pharim Den (1860-1900) (Cultura Studium. Nuova serie, 191), presentazione di G. Romanato, nota introduttiva dei Missionari comboniani, Studium, Roma 2020, pp. 350, € 26,00.

È un testo che merita attenzione quello che ci viene proposto da Giacomo Ghedini, rielaborazione della tesi magistrale conseguita presso l'Università di Bologna e di Paris 7 "Diderot": uno di quei lavori che meritano di essere conosciuti oltre gli spazi dei curricula universitari.

Un volume che ha avuto la presentazione di Gianpaolo Romanato, uno dei piú accreditati studiosi dell'Africa "comboniana" e con una nota introduttiva dei Missionari comboniani, immagino loro stessi sorpresi per la figura di questo loro fratello delle origini.

Il protagonista è la figura di Daniele Sorur Pharim Den, un ex schiavo della tribú Dinka (Sud Sudan), liberato da Daniele Comboni, che lo porta in Europa, con altri due giovani africani anch'essi riscattati dalla schiavitú; segue un curriculum di studi teologici nel Collegio di Propaganda Fide a Roma, si laurea nell'Università Saint Joseph di Beirut; ordinato prete, dedica la sua vita a combattere in difesa della dignità della cultura africana, impegnandosi a farla conoscere, superando tutti i pregiudizi presenti nell'Europa del tempo. Testimone di una convinta identità sacerdotale con un'intensa vita spirituale, tiene conferenze e incontri in tutta Europa, grazie anche alla conoscenza di ben dieci lingue in cui poteva esprimersi, ritornando come missionario nelle stazioni comboniane in Egitto dove la morte lo coglie al Cairo, quarantenne, a causa della tubercolosi. Questo il quadro sintetico. Ma il testo di Ghedini va ben oltre.

Il volume è strutturato in due parti. La prima con la trattazione del *Quadro storico* (pp. 25-115) sul tema delle "tratte negriere" verso le Americhe, progressivamente interrotte grazie a una sensibilità nuova antischiavista che va emergendo nella cultura europea, non solo per motivi umanitari, ma anche per nuove esigenze economiche; diversamente dalle "tratte" continuate nel tempo (fino ai nostri giorni) nell'area subsahariana a opera soprattutto di gruppi arabi, per i quali la schiavitú era intrinseca alla loro cultura islamica. Viene analizzato il pensiero della Santa Sede in merito al tema della schiavitú, dalla condanna della tratta schiavistica ma non della schiavitú in

quanto tale, in una progressiva presa di coscienza fino all'esplicita condanna con l'enciclica *In plurimis* di Leone XIII (1888) sollecitata anche da uno dei protagonisti della lotta antischiavista quale fu il card. Charles Lavignerie arcivescovo di Algeri. Un terzo capitolo della prima sezione analizza l'azione missionaria della chiesa in Africa nel XIX secolo, puntualizzando il tema del rapporto con il colonialismo europeo, il problema del clero indigeno, il fenomeno dei "moretti" portati in Europa in un progetto di poterli educare nel contesto culturale europeo per rinviarli a evangelizzare l'Africa. Un progetto che si rivelò del tutto fallimentare, sia per diversità di codici culturali, sia per le malattie mortali a cui andarono incontro. Su questo contesto emerge (cf. il capitolo IV) la forte e tenace (più che originale per le idee che già circolavano) figura di Daniele Comboni con il suo progetto di "rigenerare l'Africa con l'Africa".

La seconda parte del volume si concentra su *Daniele Sorur Pharim Den, lo schiavo divenuto prete* (pp. 119-259). Ne emerge una figura davvero eccezionale, quasi un *unicum*, dato il fallimento di tutti gli altri giovani africani portati in Europa. Prende sempre più consapevolezza della sua identità africana, violata e derubata soprattutto dal fenomeno della schiavitù a opera degli arabi, erede del progetto del Comboni di un'Africa che deve essere salvata dagli africani stessi nella misura in cui prendono coscienza della loro identità e del valore di una cultura africana, non rozza, ma con codici diversi rispetto a quelli europei. Sono convinzioni che lascia in una serie di scritti autobiografici, di altri scritti elaborati in occasione di due tour europei che conduce con lo scopo di far conoscere il problema della schiavitù (molto sentito nell'Europa del tempo), del valore dell'identità africana, del messaggio cristiano, unico in grado di dare dignità all'Africa. Temi che possono essere trovati "in nuce" negli scritti di Daniele Sorur Pharim Den, e nel ricco epistolario che intrattiene con le figure più significative del tempo coinvolte nel progetto missionario per l'Africa. Segnaliamo particolarmente il legame con il canonico agostiniano di Novacella Josef Mitterrutzner, etnografo di valore, nonostante non si fosse mai mosso dai monti sudtirolesi, da lui considerato come un secondo padre dopo la figura di Daniele Comboni. Non manca un capitolo (il quarto della seconda parte) dove l'A., sulla base degli scritti del protagonista, affronta il suo pensiero in riferimento a temi particolari legati alla cultura africana, evidenziando tematiche emergenti quali il problema della formazione di un clero indigeno (tema particolarmente presente, e diventato centrale, al pari del rapporto tra missionarietà e colonialismo nell'enciclica *Maximum illud* di Benedetto XV del 1919), il tema dell'inculturazione, di una teologia africana, fino a ipotizzare una

“teologia nera della liberazione”. Tematiche di frontiera presentate dall’A. con un cauto punto di domanda nel loro porsi, ma che sono un segno evidente della passione e dell’entusiasmo con cui l’A. tratta della figura del protagonista, seguito passo dopo passo nel suo percorso biografico, umano ed esistenziale.

A supporto dell’ampia trattazione, vi è un’Appendice con uno scritto di Daniele Sorur (*Che cosa sono i negri*, pp. 263-307), testo manoscritto conservato presso l’Archivio dei Missionari comboniani di Roma, criticamente edito per la prima volta; un’appendice fotografica e, da evidenziare, un’ampia bibliografia (pp. 323-344) utilizzata nel corso del testo.

Un volume che sorprende per l’ampia trattazione e per la novità che emerge nella biografia e nel pensiero di un giovane analfabeta ex schiavo, in un itinerario di crescita umana e cristiana fino ad assumere consapevolmente il ministero sacerdotale proiettato nella dimensione missionaria per una rigenerazione dell’identità e dignità dell’Africa. Un progetto per lui arenatosi sulla soglia dei quarant’anni, ma con il seme gettato che ha portato frutto a distanza di tempo. Un testo che merita di essere conosciuto per la ricchezza delle prospettive che apre, con uno stile narrativo accattivante.

Luciano Bertazzo



MOTTOLA FRANCESCO

Gli editoriali di “Parva favilla” (1933-1969),
a cura di F. Milito, Tomo I (ed. 1933-1951)
e Tomo II (1952-1971), vol. 3 dell’*Opera omnia*,
Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz) 2019,
pp. 828, € 36,00.

Nell’ambito della pubblicazione delle opere di Francesco Mottola, vengono qui riproposti e riuniti gli editoriali della rivista *Parva favilla* da lui diretta. L’opera permette di leggere insieme e di collegare meglio articoli di notevole spessore e di dare una migliore veste editoriale e tipografica a scritti che potrebbero risultare poco noti o essere dimenticati. Sono già stati pubblicati altri scritti del Mottola, che testimoniano del suo vivo senso religioso e del suo bisogno di apostolato. Il mensile, che era nato nel 1933, aveva come fine la cristianizzazione della cultura e la rivitalizzazione spirituale della Calabria. Il contributo di Mottola ammonta qui soprattutto ai 284 editoriali nei quali cercava di condurre a unità di intenti e a chiarezza di fini l’attività editoriale non facile. Mettere insieme, emendare i testi e commentarli è stata opera di